

Peres-Mubarak, vertice teso

se. Per la verità, il già citato portavoce israeliano ha voluto sottolineare che si è concentrato già nelle prime battute un pieno accordo sulla «importanza di dare una soluzione al problema palestinese», ma fin qui è come dirsi d'accordo sul fatto che la Luna è rotonda. Il dissenso verte infatti sui contenuti sostanziali della soluzione da dare al problema palestinese, ed è proprio qui che affondano le loro radici le difficoltà e le tragedie di tutti gli anni. Peres ha detto (citiamo ancora il suo portavoce) che i palestinesi «sono un popolo come tutti gli altri» e che Israele «non ha alcun desiderio, come la Siria dell'ebraismo, di sinistra, di dominare un altro popolo»: parole belle ma non nuove e generiche e che volevano probabilmente suonare soprattutto gradite alle orecchie egiziane. Il Cairo per parte sua, come si sa, insiste

decisamente sulla legittimità e rappresentatività dell'Olp, alla quale dà tutta la sua cauzione; e proprio all'inizio di questa settimana Mubarak ha inviato a Yasser Arafat due messaggi in meno di quarantotto ore. Ma sull'Olp Peres, anche se lo volesse, non è certo in grado di fare oggi, alla vigilia del cambio della guardia a Tel Aviv con il «destro» Shamir, quelle concessioni che non ha voluto o potuto fare nemmeno due mesi fa a re Hassan del Marocco. Vedremo dunque alla fine del vertice, come era significativo che, o come ora, sia incerto un comunicato congiunto e non sia prevista una conferenza stampa conclusiva (come fecero nove anni fa Sadat e Begin, ma allora da parte egiziana si cercavano volutamente quel clamore e quella sintonanza che Mubarak apprezzava invece fermamente intenzionato ad evitare).

Più facili le cose sul piano bilaterale. La parte egiziana — a quel che risulta — ha confermato ieri il ritorno a Tel Aviv, dopo oltre quattro anni di «pace fredda», di un ambasciatore a pieno titolo, nella persona di Mohamed Bassiuni, già incaricato d'affari. E non è da dimenticare che se il vertice ha potuto aver luogo è perché dopo una vera e propria maratona negoziale (scandita dalle pressioni Usa) si è potuto raggiungere l'accordo sulla enclava di Tabah (il famoso clip di confine numero 91 è stato finalmente collocato al suo posto e sono stati scelti i tre arbitri internazionali che entro il prossimo anno dovranno decidere sul futuro di quel territorio). Un gesto di reciproca buona volontà, senza dubbio; ma il cammino della pace è ben più lungo e accidentato.

Giancarlo Lannutti

I feudatari del calcio

to anche il calcio. Ma chi sono i giudici di questi e di altri cittadini che a questo potere si sono opposti? Cos'è questa Lega del calcio e chi è questo notevole democristiano che la governa? Il mondo del calcio è stato investito da scandali che non sono episodici, ma strutturali. L'on. Matarrese si è accorto ora che la Palermo-calcio era un colabrodo e un centro di malaffare? Perché si è detto no a

forze pulite che volevano salvare il salvabile e forse aprire una fase nuova? Se vi sono delle responsabilità paghino i responsabili. Ma è assurdo che il democristiano che la governa? Il mondo del calcio è stato investito da scandali che non sono episodici, ma strutturali. L'on. Matarrese si è accorto ora che la Palermo-calcio era un colabrodo e un centro di malaffare? Perché si è detto no a

Lanza e con i Matta e i Matarrese? Finiamola. Il mandato davanti al Tribunale per i minorenni (non sportivi) i malaffari, ma nessuno ha il diritto di privare i cittadini di uno spettacolo domenica che si è dimostrato essere un momento importante della vita sociale. La questione è di grande rilievo e francamente non può deciderla un Matarrese.

Emanuele Macaluso

Generali contro Pinochet

esce, il mantello ha lasciato il posto alla bianca divisa di gran gala, con la cintura dai fregi dorati, la fascia tricolore, i gradi rosso e oro, la stella dell'ordine del Libertador al collo, e la Mercedes ha lasciato il posto a una nera Cadillac scoperta. L'uomo bianco sale sull'automobile nera e in piedi saluta dalle truppe in divisa e dal suono degli ottoni, lascia tentamente il suo palazzo misterioso. Non è uno di quei film di Sissi che mi facevano sognare da bambina, è una parodia. Perfettamente inscenata da un esercito costruito pensando agli imperi europei. E l'uomo vestito di bianco deve avere in qualche arredo di una delle sue residenze, costruite con i prestiti internazionali, l'immagine spaventosa e imprevedibile della sua vera faccia. Ieri Pinochet ha recitato l'Inno alla patria, e ha detto che in questi giorni, lo show dopo l'attentato, la testimonianza drammatica, gli onori resi allo scampato, il bagno di folla, il tredicesimo anniversario di potere. Santiago, in stato di assedio, emergenze e perturbazioni interiori, vede una manifestazione di regime al giorno. Il lutto per i cinque militari uccisi non fa velo a nessuno e una parata segue l'altra. Mentre una eccellenza percorre la Alameda e si dirige all'edificio di Diego Portales per il suo discorso, nella sala del parroco de La Victoria qualcuno sta raccogliendo in fretta e furia le povere cose del parroco Pierre Dubois, dei suoi assistenti Jaime Lancelotti e Daniel Carouette. Se ne vanno tra il dolore della gente che si disperda di fronte alla parrocchia, se ne vanno per la sola colpa, come dice il comunicato dell'ambasciata di Francia, di aver rappresentato la Chiesa che sta al fianco dei poveri. E l'episodio cileño, che in questi giorni ha ambiguamente optato per una linea morbida nei confronti del regime, sperando così di cavare qualcosa, misura una bruciante sconfitta. Martedì Fresno si era piegato a chiedere al ministro degli Interni di tornare indietro su una decisione che lo umilia. Il volo «Varig» che ha lasciato Santiago alle 14,15 di ieri è la risposta.

cordare qualche episodio del suo impegno. Quando l'anno scorso, in settembre, il sindacato tentò di imporre una visita a La Victoria e la gente lo cacciò, e Pierre disse: «Glieo avevo detto che non era il caso. Io non potevo accompagnarlo dal momento che avevo altre cose più importanti da fare, che mi sembravano più urgenti. Dovevo difendere la gente». O quando si lanciò addosso a un pulmino dei carabinieri per

fermarli e ci riuscì e, alla domanda se aveva avuto paura, rispose: «Io sono convinto che se fai una cosa giusta non ti cade neanche un capello dalla testa, come dice il Vangelo». Pierre era in Cile dal '63. Per dieci anni, lavorando nella ottava regione, la zona del carbone, prima di approdare nella popolazione di Santiago, ha formato le sue idee che definisce «indissolubilmente legate al movimento operaio e a tutti i suoi valori positivi».

Washington: punire gli assassini di Carrasco

WASHINGTON — Il portavoce ufficiale del dipartimento di Stato americano, Bernard Kabo, dopo aver condannato l'attentato contro Pinochet, ha detto che il governo cileno deve fare tutto il possibile perché vengano individuati e puniti gli assassini del giornalista José Carrasco, ed ha aggiunto che in Cile sono ora necessari «cospicui sforzi per porre fine a questa ondata di violenza politica, per poter restaurare un clima che conduca alla discussione e ad una transazione pacifica fino alla democrazia».

Nel palazzo bunker il presidente legge il suo discorso. Gli anni hanno reso più stridola la voce volgare. E deve fare un bilancio del suo governo ma preferisce cominciare affermandosi a lungo sul pericolo tremendo del marxismo che il paese ha cacciato nel '73 ma che in mille forme, come un drago dalle tante teste, cerca di tornare ad avvelenare la pace e la libertà raggiunta. Tredici anni dopo, anche Pinochet non ha dimenticato il fantasma di Unidad Popular è tanto vicino che lo vive come un incubo. Tredici anni dopo, qualsiasi discorso, anche del capo del regime, qui è costretto ancora a ricordare quell'esperienza per esercitarla. Non ho mai visto un governo, con tutti i suoi limiti ed ingenuità, risplendere tanto a tredici anni dalla distruzione. Con la capacità di sfumature che lo caratterizza Pinochet mette nello stesso calderone comunisti e oppositori moderati, il Fronte, il Pc e l'Alleanza democratica, la Chiesa che non si occupa della sua funzione pastorale, gli Stati Uniti che non si fanno i fatti loro.

Una ferma condanna della repressione in Cile è venuta da tutti i gruppi dell'Europa, dal Parlamento, eccetto l'estrema destra. La dichiarazione politica sottoscritta ieri sera esprime l'esigenza che il governo cileno ponga fine alla «cruce escalation della violenza, della quale esso è il principale responsabile». La dichiarazione chiede inoltre ai governi europei di premere sul governo di Santiago per la liberazione dei detenuti politici, fa appello ai governi dell'Europa e degli Usa perché pongano come condizione alla concessione di prestiti al Cile il ritorno della democrazia.

Sta bene ai democristiani che in questi giorni hanno elegantemente glissato sulla tremenda vendetta scatenata dal presidente dopo il fallito attentato alla sua vita e la morte di cinque uomini della sua scorta. Solo ieri l'Alleanza democratica ha emesso un comunicato che deplora la violenza e l'assassinio di tre persone e la detenzione di massa. E qualche giorno fa aveva commesso l'imperdonabile gaffe di chiedere solo la scarcerazione di Ricardo Lagos, socialista dirigente dell'opposizione. Gli altri pazienza, possono, senza nessun capo di imputazione, restare in galera o partire per i campi di concentramento, essere espulsi o ammazzati di tortura. Ieri i

familiari del segretario della federazione studentesca dell'università, José Parraguez, hanno annunciato la sua scomparsa da casa. La lista dei desaparecidos si allunga.

Pinochet descrive le meraviglie delle conquiste sociali e una regia successiva alterna sullo schermo all'immagine immacolata del presidente scene di serena e laboriosa vita rurale e nelle industrie. Scene di benessere tanto frequenti, per un visitatore, del paese più indebitato del mondo. Lo osserva soddisfatto l'onnipotente donna Lucia. Meno soddisfatti i suoi colleghi di giunta, complici ormai esasperati. Matthey, aeronautica, mostra una faccia procupata. Sono anni che Pinochet ne ha fatto una specie di prigioniero politico personale. Merino, marina, ancora sobrio vista l'ora, ha appena finito di dichiarare nervosamente che di plebiscito non sa niente. «Lo ha annunciato lui — ha precisato — perciò chiedetelo a lui». E ha aggiunto che ci vorrà del tempo per organizzare il registro elettorale senza il quale qualsiasi plebiscito o votazione sono illegali. Rumori di dissenso vengono anche dalle divisioni dell'esercito, la quinta divisione ha mandato un telegramma nel quale il comandante l'assassinio del giornalista Carrasco. Tutti aspettano quel che Pinochet dirà a questo proposito. Se ce la fa a scavalcare qualsiasi perenne legale e a tenere alla fine di settembre il plebiscito che, dietro il pretesto di far passare una legge antiterrorismo, dovrebbe consentirgli più manovra di potere in vista dell'89, allora ha vinto davvero il braccio di ferro di questa ultima settimana.

Feldor Contreras, altro giornalista dirigente del sindacato, è stato minacciato di morte come era successo al povero Carrasco. I colleghi hanno organizzato una specie di guardia e cercano così di proteggerlo. Mercoledì, durante i funerali, le nostre credenziali ben in vista sono valse solo a farci individuare meglio. Il Guano lanciava acqua mista a gas. Mentre scappavamo due gentiluomini ci hanno chiuso in faccia il portone. Nel terzo, a forza di spinte, siamo riusciti ad entrare. Italo Moretti, l'invitato del Tg2, mi fa passare per prima e quasi gli re-

La Festa di Genova dedicata al Cile

GENOVA — Stasera la festa dei comunisti genovesi sarà vicina alla tragedia del popolo cileno. La manifestazione al parco centrale è dedicata a quanto sta succedendo nel paese sudamericano. E' prevista una testimonianza diretta da parte di rappresentanti della democrazia cilena. La festa de l'Unità — oggi giunta alla sua quarantesima edizione — sta avviandosi alla conclusione. Fra le iniziative di qualche mese fa, un dibattito su «l'Unità, verso dove e perché» con l'intervento di Foa per il nostro giornale e di Chiara Valentini di «Panorama». Domani alle 21, al Palasport, attesissimo Rengo Arbore e la «Barilla Boogie band» in concerto. La festa si chiuderà domenica.

che se il malato è consenziente: qui il codice penale prevede il reato espressamente e lo punisce con una pena che va da sei a quindici anni.

L'eutanasia in Olanda

Già due anni prima aveva messo per iscritto la propria volontà di non essere più lasciata in vita qualora avesse perso la capacità di intendere e di volere. Allorché, nell'estate '82, la donna cominciò a perdere le facoltà mentali, il medico che la plebiscito che, dietro il pretesto di far passare una legge antiterrorismo, dovrebbe consentirgli più manovra di potere in vista dell'89, allora ha vinto davvero il braccio di ferro di questa ultima settimana.

che se il malato è consenziente: qui il codice penale prevede il reato espressamente e lo punisce con una pena che va da sei a quindici anni.

che se il malato è consenziente: qui il codice penale prevede il reato espressamente e lo punisce con una pena che va da sei a quindici anni.

che se il malato è consenziente: qui il codice penale prevede il reato espressamente e lo punisce con una pena che va da sei a quindici anni.

che se il malato è consenziente: qui il codice penale prevede il reato espressamente e lo punisce con una pena che va da sei a quindici anni.

Martelli e il pentapartito

che se il malato è consenziente: qui il codice penale prevede il reato espressamente e lo punisce con una pena che va da sei a quindici anni.

che se il malato è consenziente: qui il codice penale prevede il reato espressamente e lo punisce con una pena che va da sei a quindici anni.

che se il malato è consenziente: qui il codice penale prevede il reato espressamente e lo punisce con una pena che va da sei a quindici anni.

Martelli e il pentapartito

che se il malato è consenziente: qui il codice penale prevede il reato espressamente e lo punisce con una pena che va da sei a quindici anni.

che se il malato è consenziente: qui il codice penale prevede il reato espressamente e lo punisce con una pena che va da sei a quindici anni.

che se il malato è consenziente: qui il codice penale prevede il reato espressamente e lo punisce con una pena che va da sei a quindici anni.

Martelli e il pentapartito

che se il malato è consenziente: qui il codice penale prevede il reato espressamente e lo punisce con una pena che va da sei a quindici anni.

UN ALTRO LIBRO
OMAGGIO

30

ALBERTI, ALERAMO, ARAGON, BARTOLOTTI, DAZZI, DE MURTAS, ELUARD, FAST, GATTO, GORKI, GUILLEN, HIKMET, LÉGER, MAJAKOVSKIJ, MUCCI, NERUDA, PASCUTTO, PIOVANO, QUASIMODO, SABA, SANTI BAFFÈ, SIMONOV, SPAMPINATO SCIUTO, SOCRATE, SOTGIU, TRILUSSA, TUWIM, VAPZAROV, VIGANO, WHITMAN.

Rinasceita

IN EDICOLA DAL 14 SETTEMBRE